

Driant Zeneli

(Shokoder, Albania, 1983)

Il sogno sembra la dimensione più pertinente al lavoro di Driant Zeneli. Inteso come fantasia e vagheggiamento ma anche come utopia e impegno proiettati nel futuro, o ancora come dimensione del fallimento, di un obiettivo non pienamente concretizzato, la cui storia, il cui racconto costituisce nondimeno un valore.

Una delle sue prime opere, *When I grow up I want to be an artist*, ritraeva in un video il dialogo dell'artista con un pittore che si scopre essere suo padre. Il pittore tratteggia il volto di Zeneli con lo stile celebrativo tipico del realismo socialista così com'era stato costretto a fare ritraendo gli esponenti del regime albanese, per guadagnarsi da vivere. Mentre dipinge racconta, e nel raccontare svela il suo sogno, un desiderio di arte mai realizzato, tradito per le condizioni politiche e le necessità pratiche. È questo un esempio del valore positivo del fallimento perché attraverso il racconto del padre si è acceso il sogno nella mente del figlio.

In modo non dissimile *The dream of Icarus was to make a cloud* è un video che ricorda il vero e proprio mito fondativo del fallimento: Icaro e il suo volo verso il sole, il troppo osare e la conseguente tragedia. Nei fatti, però, Icaro è una delle figure più romantiche ed entusiasmanti della mitologia classica e il suo sogno continua ad alimentarne altri, in una catena di desideri che Zeneli raccoglie tentando di levarsi in cielo per creare una nuvola: la più impalpabile, volatile e pura delle manifestazioni celesti, eppure così difficile da riprodurre. Lo stesso artista sottolinea quanta tecnologia, quanta pesantezza di marchingegni sia necessaria all'uomo per creare qualcosa di così lieve e naturale come una nuvola. Già in questa farraginoso preparazione sembra risiedere il fallimento e la ragione stessa della continuità e della sopravvivenza del sogno.

Il suo video più recente *Those who tried to put the rainbow back in the sky*, del 2012, racconta la storia di tre personaggi e una papera che abitano una nave di cemento costruita in mezzo a campi abbandonati. Un giorno vedono, caduto vicino alla nave, un frammento di arcobaleno, anch'esso di pesante cemento, e decidono di issarlo a bordo. Discutono a lungo tra di loro sul da farsi e decidono che l'unica cosa giusta è rimettere il pezzo di arcobaleno in cielo. La narrazione si svolge dal mattino alla sera dello stesso giorno, così come in un solo giorno è stato girato, perché Zeneli voleva che questo racconto possedesse l'unità temporale delle antiche tragedie greche. Un valore catartico emerge dall'inquadratura di quel pezzo di pesante arcobaleno la cui curva appoggiata sul ponte della nave si alza come una campata verso il cielo; è di nuovo un'immagine del potere propulsivo dell'impossibilità che viene a nutrire il suo contrario: la possibilità onirica e la responsabilità, propria dell'artista, di sognare. (EV)